

IL SAGGIO La scienza nelle nostre vite

La modernità e le sue sfide

Governare la complessità

senza farsene travolgere

di Veronica Rodia

Semplificare la questione per comprenderla: un paradigma conoscitivo che abbiamo applicato per più o meno tre secoli, fino ai primi decenni del secolo scorso quando ci si è improvvisamente resi conto che le regole generali alle quali avevamo ricondotto la realtà, hanno mancato il compito per il quale erano state definite: guidarci nelle decisioni da prendere e facilitarci il compito quando si sarebbe trattato di risolvere i problemi da esse derivanti. Parte da questo assunto il saggio di Mauro Ceruti, ordinario di Filosofia della scienza all'Università IULM di Milano e Francesco Bellusci, saggista e docente di Filosofia al Liceo Classico "Isabella Morra" di Senise. Si intitola "Abitare la complessità" perché porta avanti il dibattito filosofico al quale

negli ultimi trent'anni proprio il Ceruti, tra i pionieri dell'elaborazione del pensiero complesso, ha dato l'avvio. Tratta in sintesi della necessità di "prendere commiato da Cartesio" e le sue semplici intuizioni, e di costruire una filosofia all'altezza del compito di pensare il "nuovo spirito scientifico" legato all'avvento della scienza contemporanea, segnata dalle scoperte della fisica relativistica e quantistica, dalle quali consegue che "il semplice" non esiste, ma, al più, corrisponderebbe al "semplificato". La fallacia dei modelli predittivi scaturiti da questo tipo di pensiero trovano le sue dimostrazioni più ovvie e palesi nei fallimenti che caratterizzano inesorabilmente la nostra era: la crisi ambientale e lo scampiglio pandemico costituiscono l'esempio più sbrigativo.

Si tratta di recuperare quel filone inaugurato dalle speculazioni di Nietzsche, Bachelard, Simmel - tra i primi e più sensibili sismografi dei cambiamenti impetuosi che avrebbero coinvolto le

scienze nel XX secolo: si è passati dalla visione deterministica di un mondo idealizzato e ridotto a sistemi semplici ad uno complesso, dinamico, instabile e dunque imprevedibile.

La domanda che il testo invita a porsi è: quanto, il nostro pensiero, il nostro modo di intendere il mondo e rispondere alle sfide che esso ci propone, è in ritardo con la conquista delle scienze? E la risposta è che "siamo al centro di una incommensurabile tragedia" perché rimaniamo recalcitranti all'adeguamento, viviamo lontani dalla scienza rappresentati come siamo da un pensiero politico ancora diretto dal principio della semplificazione, della improvvisazione ed anche, aggiungono gli autori, del "mitologico e del fabulatorio", che si concretizzano nelle diramazioni differenziate del liberismo, del populismo e del sovranismo. Il populi-

simo e il sovranismo, patologico congenite della democrazia, trova-

no la loro forza proprio nell'estrema semplificazione dei problemi, confondendo la vera missione del politico di oggi, che risiede nella necessità di spiegare in maniera semplice la complessità dei problemi reali, con la semplificazione menzognera degli stessi. E i populistici infatti se ne accorgono andando al governo, nel momento in cui risolvere realmente i problemi diventa una faccenda per l'appunto troppo più complessa di ciò che si era propagandato. Il neoliberismo dal suo canto trascura la complessità della democrazia incitando all'individualismo, confondendolo con il processo di individuazione del singolo attraverso la partecipazione alla società. Una lettura, che qui sarebbe paradossale semplificare, adatta all'inizio di un nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Bellusci, Mauro Ceruti, Abitare la complessità, Mimesis, pagg. 168

